



Nuovi guai per de Maizière
Emergono gravi rivelazioni
L'ex premier della Rdt
era una spia della Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Nuove e definitive dimissioni in vista per Lothar de Maizière. Solo qualche settimana fa si era dimesso da tutti gli incarichi protestando la propria innocenza e «pregando» il ministro degli Interni Schäuble di «chiudere senza ombra di dubbio» la sua posizione. L'ex premier della Rdt aveva sempre sostenuto la sua estraneità nel merito di un passato rapporto con la Stasi (polizia politica della Rdt). A febbraio la sua posizione si era «chiarita» a sentirsi lui (ma anche il segretario della Cdu Volker Rühe) cosicché aveva riassunto tutti gli incarichi. Da ieri l'ex primo ministro della ex Rdt, ex ministro «con incarichi speciali» nel governo di Helmut Kohl e attuale vicepresidente della Cdu federale, nonché presidente della Cdu del Brandeburgo, si prepara alla seconda sequela di dimissioni nel giro di tre mesi. Il «chiarimento» di febbraio era un imbroglione, un'autoassoluzione che de Maizière si era impartito da solo con la benedizione dei vertici del suo partito e con la speranza, mal riposta, che la verità non sarebbe mai venuta a galla. Le prove, presumibilmente definitive, le ha fornite ancora una volta il settimanale «Spiegel», che da mesi si accanisce sul «caso de Maizière» e le cui rivelazioni erano state all'origine delle prime dimissioni dell'exponente Cdu.

Ricapitoliamo la vicenda. A dicembre «Spiegel» pubblica una serie di documenti e testimonianze dalle quali risulta che Lothar de Maizière, negli anni '80, ha fornito alla polizia pubblica dell'ex Rdt informazioni sulla Chiesa evangelica dell'Est con il nome di copertura di «Czerni». De Maizière nega tutto. Intanto, con un gesto che (allora) viene apprezzato, si dimette da tutti gli incarichi salvo quello di deputato. A febbraio il ministro degli Interni, comunica che, se pure è probabile - ma non può essere provato con certezza - che de Maizière e «Czerni» siano la stessa persona, non c'è alcuna prova che l'exponente Cdu abbia in passato deliberatamente collaborato con il ministero della Sicurezza. Ma tanto basta a de Maizière per dichiarare di sentirsi liberato da ogni sospetto e riassumere i suoi incarichi. I dubbi, a dire il vero, restano. Nei giorni successivi si capisce che qualcosa non quadra: due collaboratori della commissione che ha redatto il rapporto protestano, sostengono che esistono le prove per considerare de Maizière «non una piccola spia» ma «un agente di rango elevato», e per tutta risposta vengono licenziati, mentre a diversi parlamentari che l'hanno chiesto in visione il documento viene negato perché riguarda «vicende private».

Si arriva così a ieri. Lo «Spiegel» pubblica ampi stralci del rapporto segreto ed essi non lasciano alcun dubbio: non solo l'identificazione de Maizière-«Czerni» è assolutamente certa, ma le informazioni che questi ha passato tra l'81 e l'89 all'ufficio della Stasi cui era affidato, Edgar Hassel, venivano giudicate dal ministero per la Sicurezza dello Stato «eccezionalmente scottanti ed attuali», tali da provenire da «una fonte ben qualificata». Al punto che lo stesso ministero, per l'89, aveva pronto un piano che prevedeva l'utilizzazione di «Czerni» non solo negli ambienti della Chiesa evangelica, ma anche per «attività di sicurezza» nei confronti di «rappresentanze diplomatiche, giornalisti, corrispondenti stranieri e soprattutto della allora rappresentanza permanente della Repubblica federale a Berlino est.

□ P.S.

La vertenza fra le due non-capitali tedesche dovrebbe chiudersi prima dell'estate
Il presidente della Repubblica ha fatto sapere di non voler cambiare sede da solo

Kohl! preferisce non esprimere la sua scelta per non perdere consensi nei due fronti
Una riflessione politica sulla questione sarebbe utile a una Germania spaesata

Alla stretta il duello Bonn-Berlino

Bonn o Berlino? La vertenza tra le due non-capitali della Germania, aperta da quando cadde il Muro (e anche da prima), dovrebbe chiudersi presto. La decisione, pare, verrà presa prima dell'estate. Intanto tutti dicono la loro, a cominciare dal capo dello Stato. Solo Kohl tace, per paura di perdere consensi di qua o di là. Un'opinione ce l'ha anche lui, ma, fa sapere, come «persona», non come cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Bonn o Berlino? chi comanderà sulla nuova Germania? La cittadina «grande come la metà del cimitero di Chicago, ma in compenso molto più tranquilla» (John Le Carré), dove «piove o i cancelli a livello sono chiusi» (ancora Le Carré), il grande villaggio steso tra il Reno, una strada statale che fa da modesto corso d'onore anche per gli ospiti stranieri abituati a ben altri lussi e la ferrovia più transitata d'Europa? Oppure la «Shanghai prussiana», l'immenso conglom-

merato che rischia di affondare nel titanico sforzo di tirar fuori una vera metropoli da due città, tutt'e due ricostruite come si poteva (in genere male) dalle macerie? La megalopoli che già ansima con i suoi quasi quattro milioni di abitanti i quali rischiano di diventare cinque, sei senza che nessuno sia in grado di dire dove e come potranno essere sistemati? La discussione su Bonn o Berlino, in Germania, non è soltanto politica, anche se i politici discutono molto. L'alt-

temativa è economica, culturale, psicologica, riguarda interessi materiali assai corposi e sentimenti poco definibili, preferenze, gusti, tradizioni, abitudini di vita, vecchie e nuove diffidenze reciproche. Prussiani contro renani, protestanti contro cattolici, settentrionali contro meridionali, orientali contro occidentali, «nuovi» contro «vecchi» cittadini federali. Nessuno è neutrale, a nessuno è riconosciuto il lusso di stare al di sopra delle parti, è come all'ingresso di uno stadio dove si gioca il derby cittadino: non c'è posto per gli spettatori imparziali. Peccato, perché un confronto equilibrato, su una questione così seria, sarebbe utile alla Germania spaesata e inquieta nell'anno della ritrovata unità. L'alternativa, forse, a chiarirsi le idee su se stessa, perché la scelta tra Bonn e Berlino, in buona misura e al di là delle passioni, è anche una scelta sull'idea che questo paese sta,

fatteciò è economica, culturale, psicologica, riguarda interessi materiali assai corposi e sentimenti poco definibili, preferenze, gusti, tradizioni, abitudini di vita, vecchie e nuove diffidenze reciproche. Prussiani contro renani, protestanti contro cattolici, settentrionali contro meridionali, orientali contro occidentali, «nuovi» contro «vecchi» cittadini federali. Nessuno è neutrale, a nessuno è riconosciuto il lusso di stare al di sopra delle parti, è come all'ingresso di uno stadio dove si gioca il derby cittadino: non c'è posto per gli spettatori imparziali. Peccato, perché un confronto equilibrato, su una questione così seria, sarebbe utile alla Germania spaesata e inquieta nell'anno della ritrovata unità. L'alternativa, forse, a chiarirsi le idee su se stessa, perché la scelta tra Bonn e Berlino, in buona misura e al di là delle passioni, è anche una scelta sull'idea che questo paese sta,

Dopo aver vinto le elezioni, salta la coalizione «Blu-rossa»
Finlandia, il partito centrista chiede la guida del nuovo governo

HELSINKI. È una vittoria schiacciante quella del partito del centro in Finlandia. Tanto clamorosa da aver trasformato il quadro politico del paese, sconfiggendo la coalizione «Blu-rossa» al governo e capovolgendo le previsioni degli osservatori politici. I dati definitivi delle elezioni dell'unica Camera legislativa, dicono che il «Keskis», guidato dal trentasettenne Esko Aho, ha conquistato 55 seggi, 15 in più dell'87, che rappresentava poco meno del 26 per cento dei voti, ed è tornato ad essere il primo partito finlandese. Chiede perciò di essere incaricato della formazione del nuovo governo, quale partito di maggioranza relativa. Pesantemente sconfitta esce la coalizione di governo

formata nel 1987 dai socialdemocratici del presidente Mauno Koivisto e dai conservatori del primo ministro Harri Holkeri. I due grandi partiti hanno perso 24 seggi, non disporranno più della maggioranza assoluta e avranno in tutto 101 seggi, e dunque la fine della coalizione «Blu-rossa» è segnata, come titolava ieri il più autorevole quotidiano «Helsingin Sanomat». Anche i verdi escono rafforzati dalle votazioni: ottengono dieci seggi, 6 in più dell'87, e il 7 per cento dei voti. Ora la nuova ripartizione dei duecento seggi del Parlamento condizionerà la formazione del prossimo governo. Ciò ha già aperto una fase di forti tensioni. Alcuni commentatori affermano che un nuovo governo non sarà possibile prima di un mese. I dirigenti politici finlandesi hanno avviato già ieri negoziati si preannuncia difficile. C'è alle spalle una campagna elettorale molto «aggressiva» condotta dal partito del centro. E i partiti della coalizione «Blu-rossa» avevano speso la loro propaganda chiedendo una riconferma. La loro sconfitta, dicono alcuni osservatori, è il segno invece di un robusto voto di protesta contro il governo, punto per il pesante aggravamento della situazione economica che s'è verificato dallo scorso autunno. La Finlandia, quarto paese più ricco del mondo, ha subito lo shock del crollo dell'interscambio con l'Urss.

La Germania Est protesta contro la crisi economica
Lipsia torna in piazza «Non siamo di serie B»

LIPSIÀ. Un anno e mezzo dopo l'inizio delle manifestazioni settimanali di piazza del lunedì sera a Lipsia che contribuirono a travolgere il governo della Sed e nel giro di pochi mesi portarono all'abbattimento del muro di Berlino, alla scomparsa della Repubblica democratica tedesca e alla riunificazione della Germania, migliaia di manifestanti sono tornati ieri sera a scendere per le strade della città. Al centro della protesta, questa volta, la depressione economica che ancora affligge le regioni che costituivano il defunto Stato comunista tedesco. I manifestanti hanno chiesto a Bonn provvedimenti governativi che portino rapidamente all'arresto del drammatico tracollo economico in atto, alla luce dell'incapacità

dell'apparato produttivo della Germania orientale a reggere l'impatto della concorrenza a opera del resto del paese. «Noi non vogliamo essere tedeschi di serie "b", i parenti poveri», ha detto, prendendo la parola durante la manifestazione e riassumendone il senso, Werner Schulz, parlamentare federale del gruppo Verde. Le manifestazioni di Lipsia che portarono alla caduta del regime comunista, in effetti, hanno fruttato al Laender dell'Est la riunificazione con il resto del paese, ma non la prosperità economica che molti speravano che sarebbe contemporaneamente arrivata. Gli organizzatori della manifestazione di ieri sera si erano proposti di portare in piazza un numero di persone tale da dimostrare al governo federale

A Telemontecarlo è l'ora di Loretta. Dal lunedì al venerdì Loretta Goggi è la perfetta padrona di casa di Festa di Compleanno, un party in piena regola per festeggiare ogni sera un noto personaggio, pronto a brindare con tutti i suoi amici, i parenti e gli spettatori a casa. Un modo diverso per parlare di lui, per scoprirne vizi e virtù, per fargli domande, auguri e conoscere il suo futuro in compagnia dell'astrologo. Non mancate, Loretta ha invitato anche voi.



Loretta Goggi conduce Festa di Compleanno.
Ogni sera un party, ogni sera un festeggiato illustre.
Dal lunedì al venerdì alle 22.30.

